

www.e-rara.ch

Dell'insegnamento regolare della lingua materna nelle scuole e nelle famiglie

Girard, Grégoire

Torino, 1890

SUPSI DFA Centro di documentazione, Locarno

Shelf Mark: Fondo Gianini ITA 173

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-46205>

Libro secondo.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

LIBRO SECONDO

L'INSEGNAMENTO REGOLARE DELLA LINGUA MATERNA

considerata unicamente come espressione del pensiero

CAPITOLO PRIMO.

**Condizioni alle quali deve adempiere
l'insegnamento regolare
della lingua sotto questo primo rapporto.**

Giungendo al Corso di lingua, gli allievi non hanno ancora nessuna conoscenza grammaticale; ma comprendono il linguaggio della famiglia, e lo parlano con facilità, il che è un grande progresso per gli studi che stanno per intraprendere. Questi allievi, di più, imparando a leggere e a scrivere, si sono abituati alla separazione delle parole, e un po' anche alla loro ortografia. Ecco ancora de' preziosi principii per il nuovo lavoro che stanno per intraprendere, il quale riuscirà, se l'insegnamento stesso adempie bene le condizioni impostegli dalla natura delle cose. Le esporrò in poche parole.

§ I. — *Andamento dell'insegnamento regolare.*

Gli allievi recano da casa alla scuola una moltitudine di parole sempre significanti per essi, giacchè non ne ricevono nè adoperano altre; hanno anche appreso a combinarle per esprimere le loro idee. A poco a poco

e' si sono fatta una grammatica della quale praticano le regole senza conoscerle. Tutto questo è avvenuto per tradizione, la quale, se viziata, tale sarà pure la grammatica che coll'uso si sono formata.

L'insegnamento regolare della lingua deve dunque correggere questi difetti, ma questo compito occuperà il minor tempo o potrà essere fatto per occasione. Un altro scopo — più lungo a raggiungersi — di cui deve occuparsi di proposito e senza interruzione, è quello di estendere su tutti i rapporti la conoscenza della lingua che appartiene ai fanciulli al loro affacciarsi alla scuola. Il loro dizionario, quand'anche avesse preso qualche estensione durante sette anni, non lascia di essere ristrettissimo, dove lo si paragoni a quello dell'età matura. Verrà tempo in cui gli allievi del Corso di lingua avranno bisogno di quest'ultimo, e spetta all'insegnante il fargliene prendere insensibilmente l'uso. Questo compito richiederà tempo e cure assidue.

Avvi pure un altro compito, forse più difficile e non meno importante: famigliarizzare i giovani scolari con la costruzione delle parole, per far loro comprendere le differenti idee che essa esprime mediante la variabile combinazione di parole, per metterli in grado di manifestare le idee che si susciteranno nella mente loro. Si apre davanti all'insegnamento regolare della lingua un vasto campo da percorrere e da coltivare. Avete voi ben riflettuto fino a qual punto può estendersi e complicarsi una proposizione, concentrandovi sopra un sol verbo, oltre il soggetto e l'oggetto dell'azione, più circostanze attinte dal luogo, dal tempo, dal modo, dal fine, dalla ragione, dalla quantità, e moltissime altre? La proposizione complessa si estende e si complica ancora più, rendendo doppio e triplo il soggetto, l'oggetto di azione e altre parti integrali di una sola e medesima idea. La frase, che è una com-

binazione di più proposizioni le quali si congiungono l'una all'altra per mezzo di congiunzioni, a fine di fare un solo e medesimo tutto, la frase, dico, è un lavoro ancor più esteso e complesso.

Ora il linguaggio degli allievi che giungono al Corso di lingua è molto lontano dall'aver raggiunto questo punto, tanto sotto il rapporto della poca estensione, quanto sotto quello della semplicità delle costruzioni che formano. Voi non udrete dalle loro labbra che proposizioni brevi, poi periodi di due proposizioni o tutt'al più tre, di cui l'una ancora non sarà che grammaticale o dichiarativa. Con tutto ciò essi sono chiamati a intendere e a concentrare sur un punto un concatenamento d'idee dipendenti l'una dall'altra, ossia un componimento in cui più membri si aggruppano in diversi modi attorno a un centro comune per aggiungere ognuno di essi una pennellata al quadro e mandare a termine la pittura di una medesima idea. Troveranno quei concatenamenti e quei gruppi nelle loro letture, nei discorsi che ascolteranno, e perfino nei loro libri di preghiere. Da questo punto l'insegnamento regolare della lingua deve famigliarizzarli coi gruppi e coi concatenamenti, per mettere in relazione con la loro capacità ciò che sarebbe così superiore alle loro intelligenze.

§ II. — *Sviluppo progressivo.*

Nella natura tutto si compie con uno sviluppo successivo e regolato, e se l'insegnamento della lingua vuole ottenere un risultato soddisfacente, deve senza dubbio graduare rigorosamente tutti i suoi esercizi, i quali, nel loro insieme, presentano nozioni semplici o composte, complesse o incomplete, alcune facili, altre di cui la difficoltà è più o meno grande. Poco fa parlammo della proposizione, la quale da semplice diventa composta, e

in seguito complessa per la fusione di parecchie idee in una sola. La frase si complica ancor più, poichè concatena un gruppo di proposizioni, per formare un sol tutto organico, un solo pensiero. Ecco una notevole progressione dal piccolo al grande nella natura delle cose. Non modellare sovr'essa l'insegnamento regolare della lingua, è da una parte dar prova di grande inavvertenza e dall'altra un mettere ostacoli agli allievi e impedire i loro progressi invece di favorirli. L'istruzione non può dare buoni frutti, se non quando la proporzioniamo allo sviluppo naturale delle facoltà del fanciullo. Lo spirito umano non si stende più a salti e a sbalzi che la natura, la quale abbiamo sotto gli occhi.

Si disse con ragione che la coniugazione è l'anima della lingua, poichè è sul verbo, parola per eccellenza, che si aggira quanto pensiamo e diciamo delle persone, degli animali e delle cose. Ora, questa coniugazione ha delle forme proprie per la proposizione, ne ha altre le quali appaiono solo nella frase a render necessaria quella che chiamiamo la concordanza dei tempi. Convien dunque riservare queste due forme dipendenti e subalterne per il tempo, in cui, collocate al loro posto nella frase, potranno essere comprese dagli allievi. Sarebbe non solo inutile, ma nocevole, il volerne usar prima di questo tempo nell'istruzione, perchè si abituerebbe così il fanciullo a contentarsi delle parole e a soffocare l'intelligenza con la memoria.

In quanto al vocabolario che l'insegnamento della lingua è incaricato di estendere sempre più, la progressione a seguire non è così ben segnata; eppure, vi sono anche in questa parte notevoli differenze. Per esempio, i sedicenti sinonimi presentano gradazioni delicate di espressione e vanno di conseguenza a porsi in fine della lunga serie. Inoltre i composti devono seguire i semplici, e le parole

esprimenti cose troppo superiori alla capacità degli allievi, devono cedere il passo a quelle che esprimono le cose più vicine a loro. Indicare quest'ordine naturale, gli è come proclamare una legge.

È forse d'uopo dire che l'insegnamento deve procedere lentamente, e a piccoli passi? I maestri, misurando dalla loro la capacità dei fanciulli, sono non di rado tentati di accumulare le difficoltà sur una sola lezione, mentre bisogna isolarle per farle vincere l'una dopo l'altra. Quindi l'antica regola dell'arte d'insegnare: studiar poche cose alla volta, ma bene e molto le stesse cose; (1) egli è in tal modo che si possono fare delle profonde e per conseguenza durevoli impressioni sulle giovani menti.

Se si vuol raggiungere questa meta così desiderabile, è necessario ritornare sul passato. L'esperienza ha paragonato i giovani cervelli alla sabbia mobile la quale riceve facilmente le figure che vi si tracciano, ma che per la sua inconsistenza le perde presto, sensibile com'è al menomo alito di vento; quindi se ne deduce un'altra massima pedagogica: « La ripetizione è l'anima dell'istruzione. » Ora, vi sono due specie di ripetizioni; continuamente l'istruzione ritorna su' suoi passi per lasciare più profondamente una seconda impronta. Noi troviamo in questa ripetizione un altro vantaggio: l'intelligenza degli allievi, avendo acquistato maggior forza con l'esercizio, comprenderà meglio la seconda volta della prima tutto ciò che le verrà proposto. Intanto, senza voler escludere queste ripetizioni propriamente dette, ne raccomandiamo una, che non si avverte apertamente. Consiste nel ritornare, conforme l'occasione, su ciò che fu insegnato, di-

1) È il *multum non multa* (molto e non molte cose) di Plinio il Giovane.
(N. d. T.)

videndo così il filo delle lezioni progressive, senza mai interromperlo.

Questo riguarda particolarmente la sintassi che è la base dell'insegnamento regolare della lingua, a cui tutto si rannoda. I fanciulli amano la novità e desiderano estender l'orizzonte che si apre davanti a loro. Orbene, col procedimento che abbiamo accennato, essi progrediranno sempre, e il vecchio parrà loro sempre nuovo, perchè sarà collegato a ciò che si presenta per la prima volta nelle loro lezioni, sicchè realmente, dal paragone che ne risulterà, il vecchio si mostrerà ogni volta sotto un aspetto nuovo.

§ III. — *Insegnamento pratico.*

I principianti comprendono e parlano la loro lingua materna; ma lungi dal saperne classificar le parole, non le distinguono neanche e ancora meno distinguono le diverse combinazioni che formano con esse per manifestare le diverse idee. — Vogliamo noi illuminare questa oscura regione, per regolare il loro linguaggio? Bisogna iniziarli agli studi grammaticali e condurli dalla pratica alla teoria che assolutamente ignorano. Ma questa teoria può più o meno elevarsi ed estendersi, può anche diventare astrattissima e sottilissima: si tratta perciò di fissare il limite che non deve oltrepassare nella scuola de' fanciulli. Ora, è la pratica che lo insegna. Andare al di là, sarebbe superfluo, gravoso per gli allievi, scoraggiante, e in conseguenza nocivo ai loro progressi, come alla felicità della vita.

Bisogna dunque eliminare dalle nostre lezioni tutto quel lusso metafisico nelle definizioni e nelle divisioni, inventate dalla sottigliezza della scuola, lusso che trapassa nello stesso tempo e il grado di capacità e il bisogno dei fan-

ciulli. Trae seco d'altronde un nugolo di termini che hanno un suono barbaro alle loro orecchie, benchè altri pensino dar prova di scienza pronunciandoli o scrivendoli. Sonvi pure altre sottigliezze molto più moderne nella teoria della lingua, che noi non porteremo pur a conoscenza dei fanciulli, perchè la pratica non saprebbe che cosa farne. Per darne un esempio, citeremo il verbo *Essere*, che vuolsi ad ogni costo ritrovare in tutti gli altri verbi, non solo per la desinenza dei tempi e delle persone, ma ancora per il significato. Un rapido sguardo sulla coniugazione confuta il primo punto; in quanto al secondo, l'allievo comprenderà sicuramente meglio per esempio *parlare, scrivere, leggere, ecc.*, che le circonlocuzioni *essere parlante, essere leggente, essere scrivente*, espressioni snerbate che non ha mai intese, e che non intenderà mai, perchè esse non sono punto accettate nella lingua. A che vale parlargliene quando ci sono tante altre cose a dirgli? Non abbiamo noi già troppo a fare con le regole dei nostri participi, regole che la sottigliezza ha introdotta a dispetto della ragione, e che l'uso ha infelicitamente consacrate? Esse tornano in pura perdita non solo di tempo, ma anche in tormento dei fanciulli e dei maestri. Vedete un po' quanto i grammatici sono stati costretti a scrivere su queste parole!

Le nostre grammatiche sono state scritte sulle orme della grammatica latina, e sono perciò cariche di vocaboli estranei alla nostra lingua. Il motivo può essere stato quello di preparare con ciò lo studio della lingua romana, che, senza dubbio, merita di essere coltivata; ma è necessario perciò snaturare il francese? d'altra parte, si sarebbe dovuto riflettere che le donne non passano agli studi classici, e che fra i giovani stessi è solo il più piccolo numero di essi che se ne occupa alcuni anni, per abbandonarli tosto per sempre. In quanto a noi, avendo

sotto gli occhi tutta la generazione, e la pratica invece della regola, non sapremo discendere a verun accordo su questo proposito (4). Pertanto rigettiamo altamente i verbi passivi e la loro coniugazione, perchè la nostra lingua, se ha un giro passivo, non ha però nemmeno una sola desinenza tale ne' suoi verbi. Noi speriamo che quelle desinenze passive che si son volute loro attribuire andranno tosto a raggiungere nell' oblio i casi di nominativo, genitivo, dativo, ecc., di cui abbiamo da così lungo tempo regalata una lingua, la quale non li conosce per nulla. In loro vece, essa ha delle proposizioni, con l'aiuto delle quali esprime rapporti di luogo, di tempo, di fine, di mezzo, di ragione, di maniera, rapporti che formano, nella parola come nell'idea, una parte importante, colla quale ogni insegnamento regolare deve affrattellarsi gli allievi, sotto pena di aver trascurato uno de' suoi doveri più essenziali.

(4) L'uomo il quale, verso l'età di sessant'anni, torna a rileggere i principali classici per goderne ancora una volta, non potrebbe venir accusato di non amarli; egli sa per esperienza, come per riflessione, che essi si comprenderanno e gusteranno meglio a misura che per mezzo della grammatica generale noi apprenderemo a conoscer la nostra lingua materna. Il dare ai giovani alcuni magri elementi di grammatica francese, per avviarli più presto al latino e al greco, è un grande errore di didattica, è giusto l'opposto di ciò che si deve fare per riuscirvi. Si applichino essi a intendere i principi della loro lingua, si esercitino nella composizione, e avremo stabilita la base sulla quale potremo edificare solidamente e presto. Quando essi passano in seguito al latino, non si trattengano troppo lungamente sugli esempi, ma si facciano loro tradurre degli Autori adatti alle loro capacità, esercitandoli a imitarli, e i nostri allievi perverranno tosto a comprendere la frase latina e a riprodurla nella sua purezza. Ne ho fatto io la prova, che è riuscita perfettamente. I procedimenti ordinarii non potrebbero dare questo risultato. Si suole pervenirvi per via di regole interminabili, e dopo molti anni di lavoro. Gli scolari non sanno ordinariamente altro che un cattivo francese rivestito di parole latine, perchè non hanno imparato a leggere speditamente i classici e ad appropriarsi le loro espressioni. Ho fatto questa triste esperienza su me stesso, scoprendo le cause della difficoltà che provavo nel leggerli, e mi son detto col fuoco e con l'irriverenza della gioventù: « I tuoi professori non erano altro che degli ignoranti »; vergognandomi di scriver del latino con tanta facilità, e di non comprenderlo poi negli Autori un po' celebrati.

L'insegnamento regolare della lingua non può farsi senza regole, ma c'è un modo conveniente di presentarle ai fanciulli e una giusta misura da serbare. Per quale via i grammatici hanno potuto pervenire a formar le loro raccolte? Hanno osservato le espressioni di cui si sono serviti gli scrittori celebri, ne hanno tratte in regole, rilevandone la forma onde prescriverle in tutti i casi simili. Questo lavoro deve produrre della difficoltà, perchè gli scrittori accreditati si esprimono molto diversamente. Per citare un solo esempio, paragonate Montaigne con Fénelon, e questi con sè medesimo. Quale espressione farà regola? Noi crediamo che si debba adottare quella più semplice, più chiara, più naturale, e d'altra parte non mettere senza necessità la libertà ai ferri. Ma ritorniamo all'origine delle regole in generale. Esse sono state stabilite su fatti: ecco perchè dobbiamo collegarle con essi nell'istruzione, per apprendere ai fanciulli a far con ragione di causa ciò che hanno fatto fin qua solo come una cieca imitazione; in seguito, per abitarli alle buone espressioni, di cui si saranno fatte notare le forme, bisognerà per darne loro l'abitudine, moltiplicare gli esempi, farli ripetere e analizzare, dando loro ragione di ogni cosa.

E quale sarà la misura da serbare quanto alle regole della lingua? Da lungo tempo la sana didattica ci dice: « Poche regole, molti esercizi », e benchè spesso paia gridare al deserto, ciò non di meno non cessa di far sentire la sua voce. Le regole sono sempre astratte, aride, e quindi persino fatte per piacere ai fanciulli, quand'anche potessero comprenderle. Dobbiamo dunque esserne molto avari in generale, sopprimendo tutto quello che oltrepassa il loro grado d'intelligenza, quello che è loro inutile, e quello ancora che concerne solo minuzie le quali si possono toccare di passaggio e senza apparato dottorale, in una istruzione ove gli allievi sono sempre chiamati a parlare

Rammentiamoci che la moltitudine degli esempi ripetuti e analizzati è il miglior codice di lingua, poichè fa passare in una pratica ragionata le regole, le quali con un altro metodo avrebbe nudamente prescritte.

Malgrado questo continuo esercizio, l'insegnamento non è ancora abbastanza pratico: lo diverrà allorchè il maestro avrà cura che gli allievi inventino proprio da sè e producano a lor volta qualche cosa di analogo alla lezione che ricevono. In primo luogo non sarà che un aggettivo, un nome o un verbo, più tardi una proposizione semplice, composta, complessa, e più tardi ancora, delle frasi di ogni genere, secondo che si svilupperanno nella sintassi graduata. Nelle altre parti dell'insegnamento della lingua, gli allievi dovranno sempre essere invitati ad inventare sul metodo che sarà loro dato dal libro o dal maestro. L'invenzione non sarà soltanto fatta a viva voce, ma ancora in esercizi per iscritto, i quali dovranno essere regolarmente corretti tanto per l'invenzione quanto per l'ortografia.

In tutto ciò non avremo che frammenti di composizione, ma è proprio così che si deve cominciare. Più tardi, si tratterà di venire a composizioni propriamente dette, di cui l'istitutore darà i temi. Tutto sarà così misurato in relazione col graduale sviluppo di capacità degli allievi e sui bisogni che li aspettano nella vita. Così si darà l'ultima mano all'insegnamento pratico della lingua materna.

§ IV.

Armonia tra le diverse parti dell'insegnamento.

Per essere completo, l'insegnamento regolare di lingua deve constare di quattro diverse parti: sintassi, coniugazione, vocabolario e composizione. Ognuna di esse ha il suo sviluppo particolare, lo stesso come il suo oggetto speciale.

La sintassi comincia dalla combinazione più semplice, dal nome, dall'articolo e dall'aggettivo, messi in accordo; poi passa alla proposizione, dalla proposizione alla frase e da questa al periodo: costruzioni le quali, nel loro particolare, presentano una gradazione che l'insegnamento della lingua non deve trascurare. È suo intendimento in primo luogo far comprendere ai fanciulli il senso di queste combinazioni progressive, poi metterli in grado d'imitarle a viva voce, e per iscritto, con ragione di causa. La sintassi costituisce la sostanza dell'insegnamento regolare della lingua.

Gli esercizi di coniugazione la seguono immediatamente come parti integrali. La sintassi, avendo la costruzione a curare, non potrebbe, senza interrompere il filo delle sue lezioni, occuparsi delle circostanze che la coniugazione così varia dei verbi esige, perchè senza di essi non potrebbe procedere. D'altra parte, le proposizioni e le frasi non sono tutte suscettibili di essere enunciate nelle diverse persone e nei diversi tempi della coniugazione. Ne avviene che la fusione della coniugazione e della sintassi nuoce ad entrambe, e perciò le ho prese separatamente nella mia antica scuola, facendole procedere simultaneamente senza confonderle. Tuttavia, nella grammatica delle campagne pubblicata nel 1821, in servizio delle scuole rurali del mio paese (1), mi sono scostato da questo principio, essendo necessario restringere l'istruzione e

(1) *La Grammaire des Campagnes*, compilata esclusivamente ad uso delle scuole rurali del Cantone di Fribourg presenta, in riscontro delle parole francesi, le parole corrispondenti del *patois* fribourghese. La prima parte non è mai stata pubblicata. Malgrado l'uso affatto speciale che gli dava il miscuglio dei due dialetti, questo lavoro si distingueva talmente da tutte le grammatiche pubblicate fino allora, da far rumore perfino in Francia. Divenne allora il punto di partenza di molli miglioramenti nell'insegnamento della lingua, miglioramenti di cui gli Autori non hanno sempre fatto risalire il merito al padre Girard. (Edit.).

semplificarla. Ho dovuto rassegnarmi, pazientemente, perchè a ogni passo io sentiva l'imperfezione del mio lavoro.

La coniugazione dev'essere in servizio della sintassi, la quale è spesso varia; talora la coniugazione prepara i verbi di cui la sintassi avrà bisogno per le sue costruzioni graduate, talora si rende signora delle diverse costruzioni per farle passare dalle persone e dai tempi, e dare così ai fanciulli l'abitudine di esprimersi facilmente e regolarmente.

I nostri allievi coniugheranno dunque sempre con proposizioni e frasi, ma non mai col verbo solo. La sintassi, trovando il suo interesse, lo richiede così. La coniugazione pure, da parte sua, ne approfitta, perchè le differenti forme di verbo acquistano un senso che di per sè stesse non potrebbero dare. Non v'è d'altronde niente di così ributtante come quegli aridi e interminabili esercizi di cui si carica la mente dei fanciulli. Sono veri scheletri che bisogna assolutamente mettere in disparte. In primo luogo, abbiate dunque la compiacenza di far coniugare per proposizioni, poi per frasi negli stessi tempi del medesimo verbo; voi darete così un piacere ai vostri allievi, perchè avranno un'idea di varietà e il sentimento di utilità del loro lavoro. Aumenterete questo godimento, se, per diventar più pratico ancora, non darete che il verbo, lasciando agli allievi la cura di trovar l'idea che deve accompagnarlo. L'uomo ama produrre, come anche variare la sua opera. Il fanciullo non è forse un uomo?

Il vocabolario si aggiunge alle altre due parti, ha anche esso il suo sviluppo proprio; cioè l'incarico di fornire alla sintassi e alla coniugazione de' nuovi materiali tra i quali i sinonimi che hanno il loro posto in fine del vocabolario. La derivazione in specie deve occuparlo fin dal principio per far conoscere le parole alla rassomiglianza e per farne

intendere molte a mezzo di una sola. Questo vocabolario non sarà dunque alfabetico: classificherà le parole secondo la loro derivazione, come l'aveva fatto altre volte il *Dizionario dell'Accademia*, il cui ordine il sig. Francesco di Neufchâteau avrebbe voluto riprodurre in un' altra edizione di quest' opera nazionale. Gli omonimi richieggono anch' essi un posto nel vocabolario dell'infanzia, per far loro evitare gli errori di ortografia.

Il vocabolario è dunque anch'esso una parte integrale dell' insegnamento, perchè provvede alla sintassi e alla coniugazione i materiali di cui hanno bisogno per potere bene svilupparsi. Intanto, siccome bisogna trarre dal medesimo mezzo d'istruzione tutti i vantaggi che offre, noi domandiamo, in nome della didattica, che gli allievi sieno in primo luogo chiamati a fornire la loro parte al vocabolario, cercando essi di completarlo per quanto è in loro potere; poi devono essere invitati a far entrare ogni volta le parole in una proposizione o in una frase di loro scelta. Ed è solo in questo modo che essi faranno vedere se ne intendono il senso o no, e che il maestro potrà al bisogno apprenderlo loro. D'altra parte il maestro dovrà pure comporre alla sua volta, e dar sempre la prima spinta affinchè gli allievi gli tengano dietro. Questo è per essi un soccorso di cui hanno un sommo bisogno e che metteranno a profitto, perchè essi sono i nostri imitatori e l'analogia è la loro regola. Si vede, e non c'è bisogno di dirlo, che il vocabolario sarà affatto pratico, e che, se aiuta la sintassi e la coniugazione provvedendo loro i materiali, queste favoriranno alla loro volta gli esercizi d'invenzione che vi si riferiscono.

I componimenti propriamente detti non possono venire se non più tardi nel Corso di lingua: affinchè gli allievi possano trarne qualche successo, è d'uopo che abbiano acquistato idee, un po' di sviluppo in-

tellettuale e qualche regolarità nell'espressione e nella scrittura. Se voi vorrete anticipare questo tempo, non produrrete che confusione, disgusto e scoraggiamento. Ora la sintassi si divide naturalmente in tre grandi parti: sintassi della proposizione, sintassi della frase di due proposizioni e sintassi del periodo. Siccome si possono formare dei testi continuati, semplicemente con proposizioni, la prima parte della sintassi si chiuderà con delle composizioni di questo genere; l'insegnamento stesso ne fornirà. Serviranno esse nel medesimo tempo di ricapitolazione alla sintassi che avrà preceduto e di modello alle prove che faranno gli allievi.

Non abbiamo una parte speciale per l'ortografia e la punteggiatura: la ragione ne è evidente. L'ortografia deve essere insegnata in tutto il Corso di lingua, poichè si tratta d'insegnare agli allievi a leggere correttamente tutto ciò che dicono e scrivono e che in tutto il Corso di lingua sono chiamati a scrivere. L'ortografia di regola è evidentemente di pertinenza della sintassi e della coniugazione. Il vocabolario ha l'incarico speciale dell'ortografia in uso, la quale, essendo così irregolare, così capricciosa e così lunga ad apprendersi, deve anche occupare il suo posto nelle altre due parti. Ora, è molto facile darglielo negli esercizi continui a viva voce, non avendo che a mettere in pratica la compitazione a memoria, la quale si fa così prontamente. Il vocabolario ne trarrà anche il suo profitto. In principio, la compitazione dovrà estendersi a un gran numero di parole, ma si restringerà sempre più, a misura che il maestro vedrà il successo delle sue prime lezioni, principalmente in ciò che gli allievi metteranno per iscritto.

Separando così in sostanza le parti di cui un corso regolare di lingua materna deve constare per essere completo, queste parti saranno pure nella più stretta corrispondenza

e formeranno insieme un tutto organico, simile al corpo dell'animale e alla pianta. Puòsì far meglio che imitare le opere del Creatore ?

CAPITOLO II.

Rapido sguardo all'insegnamento ordinario della lingua sotto il rapporto dell'espressione dell'idea.

Essendo il compito dell'insegnamento della lingua materna determinato conforme a principi tanto evidenti quanto copiosi, in conseguenza non avremo più che a dare un rapido sguardo critico sulla forma che domina ancora in questa parte. Non parleremo che della forma dominante, riservandoci d'indicare più tardi le eccezioni pervenute a nostra conoscenza.

§ I. — *Forma dominante dell'insegnamento della lingua.*

Per caratterizzare in generale l'insegnamento usuale di questo genere, dobbiamo fermar la nostra attenzione sulle grammatiche, perchè sono esse che ne indicano la sostanza, l'andamento e lo spirito. Talvolta sono accompagnate da altri scritti, da semplici supplementi che vi si uniscono per meglio svilupparne qualche parte. Nell'insegnamento questi sono molto meno in uso: possiamo giudicarne dal numero di edizioni, sempre inferiore a quello delle grammatiche che debbono completare.

Tutte queste grammatiche si dividono in due grandi parti; la prima comprende le nove o dieci parti del discorso. Dico *dieci*, perchè in una si è creduto di dover separare il participio dal verbo. In questa rivista gene-

rale delle diverse parole della lingua, appaiono in primo luogo le parole variabili, con le loro divisioni e i cambiamenti che subiscono nella concordanza. Le regole precedono costantemente gli esempi, i quali trattano sempre della specie di parole di cui si parla. Gli esempi delle diverse specie di verbi sono dati in seguito e di continuo, anche col soggiuntivo, per essere mandati a memoria e servir di modello agli esercizi del medesimo genere. Si vedono apparire col verbo i reggimenti o complementi diretti indiretti, e in seguito le proposizioni. Dopo vengono le parole invariabili, le quali non sono che liste di avverbi, di preposizioni, di congiunzioni e d'interiezioni, il cui uso e valore nella lingua, non sono apprezzati, e non possono esserlo, se si considera il posto che loro si assegna e il modo con cui vengono presentati.

La seconda parte della grammatica riprende ad una ad una tutte le parti del discorso, per sviluppare in particolare le regole che le concernono nella costruzione. Queste regole precedono ancora dappertutto gli esempi, i quali vengono solo in appoggio dei precetti astratti. Talvolta, vi troviamo sul principio un piccolo Trattato sulla proposizione, la quale entra anche leggermente nella frase. Vi si riscontrano anche i modelli di analisi logica e grammaticale, vale a dire, analisi della costruzione e delle parole che la compongono. Voi non riscontrerete in nessuna parte l'importante gradazione per cui dalla proposizione semplice si va alla composta e da questa alla complessa. Dalla qual cosa si può comprendere che le frasi non saranno del tutto distinte, secondo i loro diversi gradi di estensione e di complicazione. La composizione è anche passata interamente sotto silenzio; ma dappertutto, in fine di queste grammatiche, si trova un Trattato sulla punteggiatura, di cui non esiste traccia nel corso di essa.

Queste opere moderne pertanto non si sono punto sco-

state dalla vecchia strada, sia per la sostanza, sia per la distribuzione delle materie, benchè tutte sieno pregevoli per il numero delle particolarità e per il loro modo di esporle. Ciò che v'ha di nuovo in esse, sono le domande, i modelli di analisi, le raccolte di omonimi, di cacologie e cacografie. Queste cose sono talora incorporate a brani a brani nella grammatica, talvolta collocate fuori di essa, come supplementi che devono svilupparla e assicurarne il successo

§ II. — *Critica di quest'insegnamento dominante.*

Gli è con molta ripugnanza che assumo la parte di censore. Ma io stesso sono stato in errore con tutta la mia numerosa scuola. L'ho riconosciuto più tardi, e me ne sono corretto. Sapevo e credevo che gli allievi non fossero per i maestri, ma i maestri per gli allievi, e, superando ogni sentimento di male inteso amor proprio, non ho esitato a migliorare ciò che avevo fatto in principio, seguendo l'uso cieco, senza consultare i principi, come sarebbe stato mio dovere di fare. Spero di trovare negli altri le medesime disposizioni, e gli è con questa giusta aspettazione che intraprendo a rilevare i vizi dell'insegnamento testè accennati.

1. *Grande lacuna.* — Accennerò in primo luogo i vuoti notevoli e molesti che si ravvisano nell'insegnamento usuale. L'uno consiste nella scarsezza del vocabolario che si fornisce agli allievi nelle loro lezioni. I numerosi esempi che si applicano alle regole della lingua contengono senza dubbio i segni di una quantità d'idee nuove che allargano la cerchia stretta ove i principianti si trovavano confinati; ogni maestro intelligente supplisce a questo difetto, ha cura di non appagarsi delle parole vuote di senso. Ma tutto questo materiale di grammatiche non è calcolato

sull'estensione del vocabolario dell'infanzia e deve in conseguenza corrispondere malamente al fine che si propone. Del resto, tutte le grammatiche trascurano la derivazione delle parole, benchè essa sia chiave necessaria per l'intelligenza di esse e della lingua.

Un altro vuoto del pari spiacevole consiste nella leggerezza colla quale le grammatiche usuali passano sulle proposizioni e sulle frasi, quando bisognerebbe lungamente e progressivamente dimostrarne la differenza in quanto all'estensione e alla complicazione, per farle intendere ai fanciulli e darne loro l'uso. Questo entra nella coltura dello spirito, è vero; ma crediamo noi di poter insegnar a parlare ai fanciulli senza insegnar loro a pensare? Fin qui il linguaggio è stato riguardato come l'espressione dell'idea, e non pare che il tempo abbia per nulla mutato a questo proposito

E cosa fanno nelle nostre grammatiche in voga quelle liste nude e aride di proposizioni e di congiunzioni? Questa specie di parole non ha significato che nelle proposizioni e nelle frasi, e, se le une e le altre non sono convenevolmente sviluppate, le congiunzioni e le proposizioni saranno sempre parole affidate alla cieca memoria, vaso che riceve senza discernimento tutto ciò che vi gittiamo e che nel medesimo modo le rende.

Un'altra grande lacuna si trova negli esercizi di memoria i quali, come lo confessano tutti i maestri, costano troppo agli allievi e non apportano il successo desiderato. La ragione ne è palpabile. I nostri metodi ordinari credono rimediare al male facendo coniugare insieme due verbi di coniugazioni diverse. Gli è già qualche cosa, perchè questa riunione risveglia un'idea, se vien fatta con criterio; ma non è che una mezza misura. Si faccia sempre coniugare per proposizioni e per frasi, esprimenti idee interessanti; così, ciò che si faceva con gran disgusto, e

da cui si ritraeva poco profitto, rallegrerà i fanciulli e sarà profittevole sotto ogni rapporto. Gli esercizi grammaticali ritrarranno un grande vantaggio che non possono ottenere con verun altro mezzo. Citerò solo la concordanza dei tempi che le regole possono abbastanza indicare, ma di cui non daranno mai l'abitudine. Gli è ciò non di meno quest'abitudine che si cerca di formare.

Noterò ancora un altro vuoto, quello delle composizioni continuate. Gli allievi si troveranno ben presto nella vita, nel caso di render conto di qualche cosa, di scrivere almeno una lettera, di metter sempre dell'ordine nelle loro idee per comprendersi e per condursi ragionevolmente. Bisogna, per ciò, disporli a seguire con intelligenza un discorso o una lettura. Il solo mezzo per preparare per tempo questo risultato, consiste nell'esercitarli nella composizione, poichè il tempo n'è venuto, precisamente cioè quando hanno fatto qualche passo nella fraseologia. Lo so che in principio i successi non saranno brillanti, ma in ogni cosa bisogna pur avere un principio. Noi tutti ammiriamo la maestà della quercia: ebbene! essa in principio non fu che un germe uscito dalla ghianda.

2° *Disordine nella continuazione e nello sviluppo delle materie.* — Quel sapiente e venerabile maestro dei sordomuti (1) si è veramente ingannato, allorchè ha altamente annunciato alle scuole normali del 1800 che una grammatica d'idee doveva finalmente sostituire le antiche grammatiche di parole e che, essendosi per tanto tempo cominciato dove si finisce, per istruire la gioventù, le grammatiche comincerebbero, una buona volta dal principio! Si è ingannato nella previsione che gli sorrideva, perchè le nostre grammatiche predominanti non sono an-

(1) L'abbate Sicard autore di *Elementi di grammatica generale*, pubblicati nel 1799.

cora in sostanza che grammatiche di parole. Così, nella disposizione delle materie, si nota un andamento contrario a quello del nostro spirito, e, per conseguenza necessaria, il poco successo dell'insegnamento regolare della lingua materna.

○ Nelle nostre grammatiche vi è senza dubbio molto talento, come spesso molta erudizione, ma in sostanza, sono soltanto grammatiche di parole. Non è egli vero che nella loro prima parte fanno apparire l'una dopo l'altra le nove parti del discorso per darne rapidamente le definizioni, le divisioni e le forme variabili, il che apporta una serie di termini affatto ignoti ai fanciulli, i quali suonano male alle loro orecchie meravigliate?

Non è pur vero che la seconda parte di queste grammatiche riprende le medesime parole, nello stesso ordine, per regolarne aridamente l'uso nella costruzione? Tuttavia questa lunga e arida teoria è mista di esempi spesso benissimo scelti, ma solo adottati, o per ragione di parola, o per un rapporto il quale non offre ai fanciulli nessun interesse, attesochè essi vivono nelle cose e sono interamente dedicati alla realtà. S'insegna adunque ancora una grammatica di parole; e una grammatica tale, paragonata all'andamento naturale dello spirito, non può far altro che presentargli un continuo disordine. Alcune riflessioni giustificheranno questo rimprovero.

In primo luogo lo spirito umano, nel fanciullo, come nell'adulto, tende naturalmente a svilupparsi sempre più, andando dal semplice al composto e dal piccolo al grande. Ma le grammatiche le quali abbiamo in vista, sono in opposizione con quello, e per conseguenza essenzialmente disordinate, poichè, avendo una volta passato in rassegna queste nove classi di parole sotto il loro rapporto grammaticale, esse le riprendono una seconda volta e lungamente sotto il medesimo rapporto, senza progressione nelle

idee e senza sviluppo logico. Questo sviluppo è tuttavia il solo mezzo d'inspirare interesse per le forme della lingua, e per mantenerlo sino al fine dell'istruzione.

Un altro disordine che si estende anche a tutto quest' insegnamento grammaticale, gli è che dappertutto la teoria, sempre astratta, spesso minuziosissima e sottilissima, precede i fatti ond'è tratta, i quali solo potrebbero farla intendere più o meno dai fanciulli. Io domando: come si sono formate le nostre grammatiche? I grammatici hanno osservato e raccolto i fatti analoghi, hanno attinta da questa sorgente tutta la teoria del linguaggio, ed era naturale il far così. E perchè fare alla rovescia nell'insegnamento? Non è questo, al certo, un progredire con ordine.

L'allievo è obbligato a fare un grande sforzo per passare dal mondo delle cose al mondo dei loro segni, e per lungo tempo questi passi non possono essere che penosi, lenti e male assicurati; bisogna dunque regolare la sua debolezza e adattarsi a lui. Gli è forse così che fanno quelle grammatiche, le quali, fin dall'introduzione, sembrano voler esaurire la classificazione delle parole e la moltitudine delle loro forme diverse, accumulando astrazione su astrazione, difficoltà su difficoltà? Bisognerebbe al contrario isolarle con cura, per non comunicarle che ad una ad una e a una certa distanza, affinchè i principianti avessero il tempo di orientarsi in questo nuovo mondo e di prendervi posto con pratica sufficiente.

E che cosa fanno quelle liste premature di preposizioni e di congiunzioni fuori delle proposizioni e delle frasi ove cominciano ad apparire nel linguaggio, e dove debbono necessariamente essere messe per significar qualche cosa? Perchè ancora dare gli esempi dei verbi tutti in una volta e farli recitare per intero, in un sol fiato, quando le loro forme così svariate non appariranno che successivamente

nella sintassi e solo dal loro accompagnamento esse possono ottenere il senso che debbono esprimere? Perchè insomma rimandare la punteggiatura alle ultime pagine della lunga carriera grammaticale? Intanto nei libri di lettura che i fanciulli avranno tra mano, ritroveranno continuamente i segni ortografici delle lezioni di lingua. Vogliamo noi avvilupparli in un velo misterioso, per non squarciarli che in fine della sintassi? Un metodo razionale li fa conoscere successivamente con lo sviluppo della proposizione e della frase, ne fa rendere conto nelle lezioni orali e li fa adoperare nelle lezioni per iscritto. È solo in questo modo che si può far contrarre ai fanciulli un'abitudine necessaria, che non si acquista più in fine della carriera grammaticale.

3° *Parte passiva degli allievi.* — Nell'insegnamento predominante della lingua, il libro fa tutto senza il concorso degli allievi; dà le definizioni, le divisioni, le regole e uno o due esempi in appoggio. Il maestro spiega, l'allievo legge ed ascolta, poi manda a memoria per recitare più tardi, ecco tutto. Un processo simile è, in primo luogo, una vera degradazione dell'umanità e del fanciullo, e non è da sorprendere se non produca l'effetto che si osa sperare. L'abate Gaultier aveva aperto in Francia una via più umana, più bella e più sicura, associando i suoi giovani allievi alla creazione del linguaggio. E com'è avvenuto che i grammatici della gioventù non l'abbiano seguita con premura?

È certo che, dal principio alla fine, i fanciulli possono mettere del loro nelle lezioni di lingua materna, dappoichè esse seguono lo sviluppo naturale delle facoltà. Una volta deste da qualche indicazione semplice e precisa, poi sostenute da altri esempi saviamente scelti, quelle facoltà sono in grado di produrre molto da se stesse e di fare con la pratica la migliore e più stabile delle grammatiche;

perchè ciò che sappiamo meglio, è ciò che abbiamo imparato da noi medesimi.

Le grammatiche della gioventù che dominano oggigiorno non l'associano in niun modo alla creazione del linguaggio. Tutte insegnano a correggere errori di dettato e di ortografia, e una di queste fa *tradurre*, vale a dire coniugare una proposizione o una frase data, alla prima persona del singolare, per farla passare a tutte le altre. Essa cerca eziandio in quella filatessa di questioni, spesso interrotte, di far solo la domanda e di lasciare agli allievi la cura di rispondervi con le loro parole. Fuori di ciò, non hanno niente a mettere del loro: nessuna proposizione, nessuna frase a inventare, e tanto meno da compilare e svolgere qualche composizione. La grammatica assume l'incarico di apprendere a parlare ed a scrivere correttamente la lingua. E vi pare che in questo modo essa mantenga la sua parola? Ma terminiamo una volta una critica da noi intrapresa solo per necessità e con dispiacere, perchè così era d'uopo per aprire la strada ad un migliore metodo che abbiamo davanti gli occhi e in fondo del cuore. Prima di finire dobbiamo però aggiungere, e lo facciamo con viva soddisfazione, che l'idea di questi miglioramenti e di queste riforme appare già in parecchie grammatiche classiche in uso nelle scuole francesi. Gli autori sono entrati per molti rapporti nella via del progresso, abbandonando risolutamente ogni macchinale abitudine.

CAPITOLO III.

Schizzo del mio corso di lingua materna e riflessioni giustificative.

L'insegnamento che avevo stabilito nella mia antica scuola è già stato indicato più sopra (Libro II, Cap. I, § 4),

ma soltanto a grandi tratti, per preparare ciò che doveva seguire. Ora, aggiungerò qualche sviluppo a quel primo abbozzo, per aver l'occasione di giustificare meglio i procedimenti che ho seguiti. Non consideravo ancora l'insegnamento di lingua che dal punto di vista grammaticale; ma ogni lettore che voglia riflettere, potrà presentire che un insegnamento ordinato di tal guisa deve necessariamente diventare per la sua forma, vasta e progressiva a un tempo, nonchè per gli esercizi che si rannodano dappertutto, una ginnastica intellettuale proporzionata al grado di capacità e ai bisogni de' fanciulli.

La sintassi è la parte principale dell'insegnamento regolare della lingua, perchè combina le parole in modo da esprimere idee più o meno estese. Il vocabolario e la coniugazione le vengono in aiuto: il primo le fornisce le parole con le quali forma proposizioni e frasi, il secondo dà le forme diverse della parola per eccellenza, del verbo: e le flessioni particolari esprimono la certezza, il dubbio, il desiderio.

La nostra sintassi è divisa in tre parti progressive: sintassi della proposizione, sintassi della frase (di due proposizioni), e sintassi del periodo o frase di più proposizioni. Eccone l'abbozzo.

I.

SINTASSI DELLA PROPOSIZIONE.

Il nome, l'articolo e l'aggettivo concordati insieme.

La proposizione *semplice* nei tempi semplici dell'indicativo; soggetto, verbo, oggetto, attributo.

La medesima proposizione nelle forme negative, interrogative, imperative e passive.

La medesima, ai tempi composti dell'indicativo. Accordo del participio.

La proposizione *composta* per mezzo di un termine.

La medesima, per mezzo di un infinito e del suo accompagnamento.

La medesima, per mezzo di un determinativo di luogo, di tempo, di maniera, di quantità, di oggetto e di restrizione. Preposizioni ed avverbi corrispondenti.

Ricapitolazione in conversazioni della madre con la giovine figliuola.

Proposizione composta con nomi a complemento, e dei nomi composti.

La medesima, con aggettivi a complemento.

Idiotismi, elissi e pleonasmii nella medesima proposizione.

Ricapitolazione in conversazioni della madre con la giovine figliuola.

Inversione e locuzioni figurate nella medesima proposizione.

Proposizione *complessa* pel soggetto, l'oggetto o qualche altra parte.

Ricapitolazione in testi seguiti su diversi argomenti.

Non è d'uopo esser molto esperto nell'arte dell'insegnamento per vedere a primo tratto che l'abbozzo precedente abbraccia *tutta* la sintassi della proposizione, e che il suo andamento è rigorosamente *progressivo*, senza lacune e senza sbalzi. Mi rivolgo confidente al giudizio dei conoscitori, e passo a rilevare qualche altro punto.

1° Le grammatiche di parole confondono nel loro insegnamento le proposizioni con le frasi, proprio contro la regola fondamentale del metodo, la quale vuole uno sviluppo regolare che proceda gradatamente dal semplice al composto. Una grammatica d'idee si conforma rigorosamente a questa regola, mentre l'altra, non trattando che di parole, la viola dal principio al fine. Così vediamo con quanto poco successo si affatica a pro dell'infanzia, la

quale è tanto vicina alla natura da non poter riconoscersi in un insegnamento che le contraddice.

2° La sintassi più sopra esposta, è tutta pratica dal principio alla fine: comincia sempre dai fatti per venirne alle nozioni e alle regole. In seguito alle convenevoli osservazioni sur una proposizione qualunque, presenta agli allievi una serie di esempi analoghi per far loro ripetere, analizzare, e dar loro così, con ragione di causa, l'abitudine di espressioni conformi. Di più, ogni volta, fa inventare per imitazione, ponendo così fine a questo lavoro interamente pratico.

3° È anche di regola, che gli allievi debbano render conto del senso delle proposizioni prima di cominciarne l'analisi. Spetta al maestro giudicare in qual punto domandare o dare questa spiegazione preliminare. Il secondo caso si presenterà spesso, in sulle prime, perchè far comprendere la lingua che vuole insegnare è evidentemente il primo de' suoi doveri, benchè i grammatici se ne siano poco occupati.

4° Le nostre grammatiche in voga, bisogna ridirlo, confondono sotto la denominazione comune di *reggimento* o di *complemento indiretto* gli elementi più diversi dell'idea e dell'espressione. Gli è questo il modo di far comprendere la lingua e apprendere a parlarla e scriverla correttamente? Abbiamo totalmente soppressa la parola *reggimento*, la quale non è rispondente alla capacità del fanciullo, e le grammatiche hanno cercato di sostituirla con quella di *complemento*, parola molto più intelligibile. Ma questa denominazione l'abbiamo serbata ad un altro uso: l'adoperiamo per designare le spiegazioni che i nomi e gli aggettivi traggono seco, per completare al bisogno il loro significato.

Noi chiamiamo *oggetto*, nella proposizione, la parte che si congiunge immediatamente al verbo e risponde alla

domanda *che cosa?* La parola è breve e rende subito la cosa, perchè la risposta a questa domanda è realmente l'oggetto sul quale porta immediatamente l'azione espressa dal verbo. Non tardai dunque a servirmi di una denominazione così conveniente, e, ultimamente, consultando la *Grammatica generale* dell' abate Sicard, trovai con piacere che spiegava anche per *oggetto di azione* ciò che l'uso chiama *reggimento* o *complemento diretto*. Il medesimo autore chiama anche la desinenza dei nomi latini rispondenti alla domanda *a chi? a che cosa?* caso *terminativo*. Avevo dunque anche trovato oltre l'oggetto, un termine dell'azione, posto in seconda linea come in questa proposizione: « La figlia offrì (*che cosa?*) una rosa (*a chi?*) a sua madre. » La parola *termine*, di cui mi sono valso subito e con grande vantaggio nelle mie lezioni, esprime dunque bene la cosa. Del resto è breve, per ciò prontamente compresa dai fanciulli.

Beauzée ha introdotto nella grammatica i diversi *determinativi*, per poter distinguere le diverse circostanze di tempo, di luogo, di quantità, ecc., che le grammatiche volgari confondono sotto il nome comune di *complementi indiretti*, perchè sono ordinariamente preceduti da preposizioni. L'abate Gauthier, che aveva di mira una grammatica d' idee, ha accettato, come era logico, la nuova denominazione, la quale poi, è stata da me adottata. Un vasto orizzonte si schiuse allora davanti a me. Le preposizioni, fino allora parole enigmatiche, hanno rappresentato idee; gli avverbi hanno ottenuto il loro valore, poichè riferendo ad essi soli una preposizione, un nome e spesso un aggettivo, hanno sostituito un intero determinativo. Sviluppando i determinativi nella proposizione, vidi che facilitavo di molto la sintassi della frase, attesochè l'una è spessissimo lo sviluppo o la contrazione dell'altra. Levavo dunque con vantaggio ciò che nella sintassi ordinaria

era totalmente disfatto, a detrimento dell'istruzione. Ecco ciò che avrebbe largamente compensato le lungaggini richieste dallo svolgimento dei diversi determinativi, se questo svolgimento non costituisse da se stesso un compenso, in quanto fa conoscere la lingua, e istruisce i fanciulli co' suoi esercizi svariati e con giocondi trattenimenti.

5° Bisogna ancora notare che nella sintassi abbozzata più sopra tutte le analisi di proposizioni e le sintesi si fanno a mezzo di domande convenienti. Pel soggetto si domanda dunque *chi?* — per l'oggetto, *che cosa?* — poco importa se esprime una persona, un animale o una cosa, poichè, alla formazione della domanda, l'oggetto è ancora ignoto, dovendosi cercarlo. Per l'attributo vi è la domanda *quale?* per il termine, *a chi?* — anche senza distinzione per la stessa ragione: infatti, *chi* non si adopera egli nella frase indistintamente nei due generi e nei due numeri, rappresentando le cose come le persone? Bisogna in generale semplificar l'istruzione, invece di complicarla senza necessità. Noi distinguiamo diciotto specie di determinativi, e ognuno di essi ha la sua domanda particolare; vi sono perfino di quelli che ne hanno parecchie. Tutte queste domande spandono una gran luce sull'istruzione dei fanciulli, facilitandola maravigliosamente. Esse abbassano, per così dire, le regole dalle regioni astratte ove si trovano, sul terreno del fanciullo, ponendogliele quasi nelle mani. La ragione ne è sensibile e tutte le domande sono relative alla sua intelligenza.

6° Più tardi, facciamo conoscere i diversi complementi dei nomi e degli aggettivi. In una sintassi d'idee, e una sintassi progressiva, quei complementi non possono trovarsi che dopo i determinativi, i quali servono a completare il senso di una quantità di nomi e di aggettivi. Questo ritardo mette però qualche incaglio, attesochè non

permette lo sviluppo che si vorrebbe dare alle proposizioni dei capitoli precedenti; ma bisogna rassegnarvisi.

7° Notiamo in seguito irregolarità di espressione che saranno già talvolta comparse negli esercizi precedenti; ma come fare per evitarle sempre, quando si presentano così spesso nel linguaggio? Qui trovano il loro posto nei criterii e nelle direzioni generali che si possono dare su questo proposito agli allievi.

8° La proposizione complessa viene naturalmente a porsi in seguito a tutte le altre, poichè essa ne combina parecchie. Questa fusione è una bella ed elevata operazione dello spirito umano che tende all'unità, e cerca di concentrare una moltitudine d'idee sovra un solo e medesimo punto, per ridurle ad una sola. Esiste anche qui una progressione da seguire per non trattar duramente il fanciullo, ma per dare gradatamente al suo concetto un graduato svolgimento che nell'insegnamento deve essere sempre seguito.

9° In ultimo, in un insegnamento bene ordinato, procedendo, bisogna riprendere ad intervalli ciò che si è insegnato, in omaggio alla massima pedagogica: «La ripetizione è l'anima dell'istruzione.» Così non si rendono solo indelebili le lezioni date, ma si spande su di esse nuova luce, perchè gli allievi hanno acquistato maggiore sviluppo per comprenderle sempre più.

La sintassi della proposizione racchiude quattro *ricapitolazioni*. Le tre prime sono conversazioni della madre con la giovine figliuola. I soggetti sono appropriati al fine educativo del corso di lingua, e nello stesso tempo agl'interlocutori. Noi ci troviamo nella famiglia, ove la madre non è solo la prima maestra di lingua, ma è ancora la prima educatrice dei fanciulli: cerca di comunicar loro le importanti verità della vita, di formare il loro

cuore pel bene. Noi vi faremo anche intervenire il padre, ma più tardi.

L'ultima ricapitolazione non è più composta di conversazioni; ma sono testi continuati, su diversi argomenti. Eccone i titoli:

Il fanciullo che rende conto a se stesso della sua venuta al mondo, della sua condizione nella vita. — Il levar del Sole in primavera. — La mietitura. — Il tramontar del Sole. — Il chiaro di Luna. — L'anima in opposizione al corpo. — La pianta paragonata al corpo umano. — L'animale paragonato alla pianta. — L'uomo e l'animale. — Dio e l'uomo. — Dio padre comune degli uomini.

Aggiungeremo qui una sola riflessione: questa ricapitolazione offre agli allievi, non diremo dei modelli, ma degli esempi di due specie di composizioni, che saranno chiamati a fare più tardi.

II.

SINTASSI DELLA FRASE.

Questo abbozzo, come il seguente, non sarà tratteggiato che a grandi linee, che basteranno a dare un'idea giusta della sostanza e della progressione dell'insegnamento.

Frase grammaticale.

È la più semplice, perchè formata di una proposizione principale e di una subordinata, la quale ne esprime o ne spiega una parte.

Così la subordinata forma talvolta l'oggetto della principale e risponde alla domanda *che cosa?* — altre volte spiega i soggetti indefiniti *egli* e *gli* enunciati nella prima. Più

spesso conduce per mezzo dei relativi *che, quale, ecc.*, alla spiegazione di una parte della principale. Esempi :

« Domando che mi dicano la verità.

« Non è giusto che io m'impadronisca della roba altrui.

« Devo riparare l'errore commesso. »

Frase logica.

È formata da due proposizioni, le quali, per essere intese, non avrebbero bisogno di essere riunite, ma che nella loro unione non esprimono più che una sola e medesima idea.

La frase logica rende in due proposizioni tutte le combinazioni di idee, notate nella sintassi della proposizione, e ne esprime ancora altre. Una grammatica d'idee dovrebbe distinguerle e designarle con nomi particolari, ed è ciò che ha fatto il Corso di lingua. Ha di più dato a ogni frase logica, una formola speciale che ne caratterizza la natura in generale, come le seguenti: *Questo o quello. Non questo, ma quello. Questo se quello. Questo a causa di quello. Questo per conseguenza di quello, ecc.* Queste formole diventano per gli allievi altrettanti segni espedienti d'analisi.

Frase di una costruzione particolare.

Noi abbiamo una frase che non è nè logica, nè grammaticale. È formata da una citazione, o da un'interpretazione, o da una domanda e una risposta, ecc. Il Corso di Lingua ha dovuto pure occuparsene e trarne partito.

Nella sintassi della frase, vi sono tre *ricapitolazioni*, nelle quali è ancora la madre che parla, non con la figliuola, ma col figlio Alfredo, il quale ha una maggior età e un maggiore sviluppo. Le sue prime conversazioni risalgono dall'origine delle piante, degli animali, dell'uomo sino al Creatore. La seconda serie mette in evidenza la sostanziale diversità che passa tra lo spirito e il corpo, e forma così la base di ogni solida istruzione religiosa e

morale. In ultimo la terza serie, ha per soggetti Iddio, l'immortalità, la Provvidenza, Gesù Cristo. Passo così dal primo articolo del Simbolo al secondo.

III.

SINTASSI DEL PERIODO.

Comincio col periodo di tre proposizioni, poi passo a quello di quattro, in seguito a quello di cinque e di sei. Il sillogismo e le sue diverse forme trovano quivi il loro posto; ma quanto può convenire ad allievi dai dodici ai tredici anni, e non più di ciò che è richiesto dai bisogni della vita.

Le tre prime *ricapitolazioni* di questa parte raccontano i principali casi della vita del Salvatore e preparano i dialoghi che verranno; d'ora in poi è il padre che si tratterrà col figlio Alfredo.

La prima volta il padre e il figlio notano nelle sue particolarità la dottrina, l'opera e il carattere del Salvatore. Più tardi constatano la verità della risurrezione e ne traggono le conseguenze convenienti. Due altre serie di conversazioni si aggirano sulla grandezza del divin Maestro, ponendo così nel Corso di lingua le fondamenta della fede cristiana.

Confido che gettando un rapido sguardo sullo svolgimento di questa sintassi, ogni lettore giudizioso sarà convinto che essa abbraccia progressivamente tutte le combinazioni della parola, come dell'idea. Passo dunque alla coniugazione e al vocabolario, che l'accompagnano.

Coniugazione. — Gli esercizi di coniugazione debbono a ogni costo accompagnare la sintassi, poichè è loro ufficio sviluppare le forme così varie del verbo e rivelarne al fanciullo il significato e l'uso, cosa che richiede numerosi esercizi.

Procedendo di pari passo con la prima parte della sintassi, la coniugazione si fa anche per proposizioni e le fornisce i tempi semplici e composti dell'indicativo, poi il primo infinito nelle sue due forme, nonchè l'imperativo. In ultimo prende i due condizionali, pel bisogno medesimo della proposizione, ma principalmente in favore della frase che segue.

La coniugazione si fa in seguito per frasi nella seconda parte e quivi il suo ufficio, abbracciando il soggiuntivo, è di abituare gli allievi alla concordanza dei tempi — senza dubbio con regole — ma soprattutto con l'abitudine. Durante lo svolgersi di essa, avrà sempre l'occasione di introdurre il participio nelle sue frasi e di metterne in rilievo gli accordi, così di passaggio.

Così la coniugazione, mirando alla sua meta, rispondendo al proprio bisogno e nel suo interesse particolare, sarà interamente in servizio della sintassi, anzi, sarà già di per sè una sintassi continua. Talvolta preparerà proposizioni e frasi che più tardi saranno sottomesse a una analisi regolare, talvolta s'impadronirà delle proposizioni e delle frasi analizzate, per farle passare pei diversi tempi e le diverse persone e lasciare così nella mente degli allievi buone locuzioni. La lingua sarà dunque ancora appresa dall'uso, come dev'esserlo; ma l'uso sarà reso chiaro dalla regola.

Nella terza parte del Corso di lingua, la coniugazione non ha più esercizi a parte, ma vi fa luogo alla composizione. Intanto noi la facciamo riapparire nella sintassi del periodo, un po' nel suo interesse diretto; ma specialmente in favore dell'educazione.

Vocabolario. — Non è un dizionario, distribuito per ordine alfabetico, che si pone nelle mani dei fanciulli, lasciando loro la facoltà di consultarlo, per cercar le parole che non conoscono e che non hanno la curiosità di

conoscere. Bisogna metter loro davanti queste incognite, consigliandoli di trovarne la spiegazione, estendendo così la cerchia stretta delle loro idee. A questo proposito conviene adoperar la lavagna. Il maestro vi scrive le parole che ha scelte a piacimento per ogni esercizio e quelle che gli allievi indicano essi stessi. Si tratta d'insegnare o di far loro trovare il senso delle une e delle altre. I fanciulli vanno a gara per formare delle proposizioni e delle frasi su ogni parola. In questo esercizio il maestro non è solo il dizionario vivente che congiunge alle parole il loro significato, ma raddrizza negli allievi le idee non esatte, corregge le cattive espressioni. Ha cura di animare questo lavoro e di incitarvi tutti gli allievi. Egli dà sempre l'intonazione, cercando di svegliare l'attività dei fanciulli, sicchè una delle sue idee ne svegli di analoghe nelle piccole menti.

Un quaderno, tenuto per proprio uso dal maestro, regolarizza questa lezione. Deve esso contenere idee da esprimere con una quantità di parole della serie che forma l'obbietto della odierna lezione. Così il quaderno serve a dar l'intonazione al maestro stesso, affinchè lavori sempre nell'alto interesse del Corso di lingua.

La derivazione forma la sostanza del vocabolario; cioè cerca di condurre gli allievi dal noto all'ignoto, ravvicinando le parole derivate alle radicali. In principio questo si fa in piccolo, con le diverse specie di parole, per estendersi in seguito a famiglie intere. Cammin facendo, l'allievo apprenderà a conoscere le iniziali e le finali (*prefissi e suffissi*), che servono alla derivazione, e differenziano il significato della parola semplice. In questa lunga serie s'incontrano a quando a quando gli omonimi. In fine, come è già stato detto, avvi una scelta di sinonimi. Si passa così in rivista, per il senso e per l'ortografia in uso, una gran parte del materiale della lingua.

PRIMA PARTE

SINTASSI	CONIUGAZIONE	VOCABOLARIO
Il nome, l'articolo e l'aggettivo in accordo. La proposizione semplice nelle sue diverse forme. Proposizione composta. Proposizione complessa. Espressioni particolari.	Tempi semplici dell'indicativo. L'imperativo. Tempi composti dell'indicativo. I due condizionali.	Derivazione per sillabe iniziali. Per sillabe finali. Per iniziali e finali.

SECONDA PARTE

SINTASSI	CONIUGAZIONE	VOCABOLARIO
Frasi di due proposizioni grammaticali. Frasi di due proposizioni logiche. Frasi di una costruzione particolare.	Per frasi corrispondenti alla sintassi Con concordanza dei tempi, accordo dei participi.	Derivazione per famiglie di parole con miscuglio di omonimi.

TERZA PARTE

SINTASSI	COMPOSIZIONI	VOCABOLARIO
Periodi di tre proposizioni. Periodi di quattro proposizioni. Periodi di cinque e di sei proposizioni, con logica dell'infanzia	Lettere famigliari. Narrazioni. Descrizioni. Piccoli discorsi. Dialoghi.	Derivazione per famiglia di parole e scelta di sinonimi.